

La nostra salute è messa di continuo in pericolo

Nelle città non si respira più

Nei quartieri centrali la mortalità per tumori è doppia di quella nei quartieri periferici - Il « tigre » che ci divora Quali provvedimenti adottare?

« Attenzione, spegnete immediatamente i motori. L'ossido di carbonio ha raggiunto una percentuale che può essere dannosa all'organismo. Attenzione, spegnete... ». Gli altoparlanti continuano a ripetere l'appello alle centinaia di automobilisti rimasti intrappolati nei sottovia del lungo Tirolo a Roma. Il lungo serpente metallico è bloccato da una mezz'ora per uno dei consueti ingorghi del traffico romano. I motori, anche se ronzano al minimo, hanno reso irrespirabile l'aria. Qui sotto un passerotto, un toro, un uccello qualunque sarebbero già morti da tempo; abituati a vivere all'aria pura, non avrebbero potuto sopravvivere alla tossicità provocata dalle centinaia di tubi di scappamento. Queste gallerie del viadotto romano sono, per gli uccelli, gli dèi delle camere a gas. L'uomo, invece, resiste. Ma chi può dire che effetto provoca nei nostri polmoni quest'aria saturata di ossido di carbonio?

L'automobile — dicono allarmati gli igienisti — non uccide solo nelle scie della strada. Le reazioni determinate dai gas tossici dei tubi di scappamento provocano alterazioni all'apparato respiratorio, alle vie alla mucosa e al livello metabolico cellulare. Le conseguenze sono le faringiti, le tracheiti e le bronchiti, acute e croniche. Fin qui le indisposizioni e le malattie che possiamo considerare normali. Ma il campanello d'allarme per gli inquinamenti atmosferici delle grandi città l'hanno fatto squillare studiosi inglesi e americani. Nei gas di scarico degli automezzi — hanno detto — si annidano almeno cento agenti cancerogeni, fin qui individuati. Non a caso i tumori dell'apparato respiratorio si manifestano prevalentemente nelle città. In Italia, questo tipo di cancro ha, nei centri urbani, una presenza doppia che nelle campagne. L'inquinamento atmosferico dei grandi centri non è provocato, è vero, solo dalla presenza di centinaia di migliaia di motori d'auto, ma anche dai cementi industriali, dai riscaldamenti domestici e da determinate condizioni climatiche, come è il caso di Milano. L'automezzo, comunque, resta uno degli elementi determinanti dell'aria irrespirabile dei grandi agglomerati urbani: i ricercatori italiani hanno recentemente stabilito che l'automobile è la causa prevalente dell'inquinamento in quanto produce il 90 per cento dell'ossido di carbonio, l'80 per cento degli idrocarburi, il 50 per cento degli ossidi di azoto diffusi nelle aree urbane. Questo fenomeno vale particolarmente per Roma, dove non sono certo le industrie a rendere tossica l'aria che respiriamo.

Gas nocivi

Ma gli studi che vengono condotti in questo settore ci dicono di più. I gas nocivi all'organismo umano sono emessi in quantità rilevante dai motori delle auto nelle fasi di decelerazione e avviamento: se vogliamo quindi avere il minimo di inquinamento dobbiamo avere il massimo di scorrimento della circolazione. Chi conosce Roma sa che cosa vuol dire il traffico nel centro. Si procede a singhiozzo, decelerando e avviando il motore in continuazione, bruciando inutilmente litri e litri di carburante. Una condizione ideale per provocare il massimo inquinamento atmosferico.

Le conseguenze di questa paralisi del traffico e le dicono le statistiche sanitarie: la mortalità per tumori è, nei centri di Roma, doppia di quella nei quartieri della periferia. La statistica distorsione della statistica? Non diammo, se osserviamo bene i dati che ci sono stati forniti e da uno studio fatto dal compagno dott. Javicoli. Le zone della città più colpite dalla mortalità per tumore sono proprio quelle dove maggiore è il traffico automobilistico e più paurosi gli ingorghi.

Il triste primato (dal 4 al 5 per cento dei casi) è detenuto dalle traverse di via del Corso, dalle vie nei pressi di Castel S. Angelo e Palazzo di Giustizia, dal Salario, dal Flaminio e dal Nomentano. A mano a mano che ci avviciniamo alle zone dove maggiore è lo spazio e la presenza di verde, la mortalità diminuisce: nei quartieri dell'EUR, ad esempio, si ha l'1,3 per cento. La percentuale più bassa si registra, infine, nelle borgate (S. Basilio 0,7 per cento) dove l'automobile non è l'elemento predominante. Statistiche impressionanti che devono farci riflettere molto seriamente. Lo sviluppo incontrollato della motorizzazione privata non provoca solo la paralisi delle città e non ci costringe solo a perdere ore e ore rinchiusi dentro una gabbia metallica, ma soprattutto mina giorno per giorno il nostro organismo. Quando rimangono intrappolati nelle strade, nelle gallerie, nelle viuzze non ci avveleniamo solo il fegato, ma ci intacciamo i polmoni, i bronchi, il resto dell'apparato respiratorio.

Paralisi

I problemi derivanti dallo sviluppo della motorizzazione non si circoscrivono solo alla paralisi dei centri urbani, ma toccano direttamente la salute di quanti sono costretti a vivere nei grandi agglomerati urbani. Le soluzioni, come abbiamo visto, sono due: alternare con provvedimenti coraggiosi il cappio automobilistico nelle città e nello stesso tempo esercitare un rigoroso controllo sui gas di scarico prodotti dagli automezzi.

Sul primo provvedimento molto si è scritto, domandando suggerimenti. Non vogliamo qui affrontare il problema del traffico, così come avviene nelle nostre città a causa dello sfrenato sviluppo della motorizzazione privata imposto dai monopoli della Fiat, della Pirelli e dell'industria petrolifera. Ci limitiamo solo alla questione dei gas di scarico. Da quasi quattro anni è in vigore in Italia una legge contro gli inquinamenti atmosferici. I primi provvedimenti presi sono quelli che riguardano gli impianti di riscaldamento domestico: proprio nell'inverno 1968-69 furono adottati i primi impianti dei grandi centri (Milano, Roma, Genova, Bologna, Firenze, Torino) sono stati trasformati e resi meno tossici. E per le auto? In questo settore si va sempre cauti, nel nostro paese, per non disturbare il padrone del vapore che non è altro che il monopolio automobilistico.

Secondo la legge del 13 luglio 1966 il ministero della Sanità doveva preparare un regolamento di esecuzione per controllare gli scarichi dei veicoli a motore. Questo regolamento non è ancora visto. In alcune città, come a Milano, le amministrazioni comunali, in accordo con l'ACI, hanno preso l'iniziativa di controllare gratuitamente i gas di scarico delle auto, provvedendo a rettificare quelle « carburazioni » difettose che contribuiscono ad inquinare l'atmosfera. Una iniziativa lodevole, senza dubbio, che dovrebbe essere estesa anche ad altre città e in particolare a Roma, ma che è certamente insufficiente. Ci vogliono precise disposizioni sui sistemi di carburazione, sugli impianti che vengono montati sulle nostre auto. Il controllo, cioè, deve avvenire sin dal momento della impostazione e costruzione dei motori automobilistici: un controllo che il monopolio non desidera perché può far aumentare i costi di produzione e ridurre la velocità di certi motori considerati « brillanti ». La pubblicità per la continua espansione dell'auto si basa anche sui pregi di una velocità senza confini, sul « tigre nel motore ». Non ha importanza se poi questo « tigre » ci avvelena giorno per giorno.

Taddeo Conca

Una fase di appassionati dibattiti sulla realtà e le prospettive della società socialista

I rapporti tra le nazionalità in Jugoslavia

La polemica con alcuni articoli scritti sulla « Borba » dal vice presidente del parlamento federale, Djanko — La replica di Mika Tripalo: siamo per la federazione, ma non per una Jugoslavia qualsiasi — La posizione dei PC della Serbia e della Bosnia — Il caso della Slovenia, la repubblica più sviluppata

FLORINDA TRA I TIPOGRAFICI



Dal nostro corrispondente

BELGRADO, marzo. Lotta al nazionalismo o lotta all'unitarismo? Qual è il compito principale che spetta alla « Borba » del partito comunista jugoslavo? È questo il tema di un ampio dibattito politico aperto in Jugoslavia dopo una importante sessione del Comitato centrale del Partito comunista croato, svoltasi in gennaio, nel corso della quale furono aspramente condannate le posizioni del vice presidente del Parlamento federale, Djanko, responsabile di « avere esagerato coscientemente il pericolo di nazionalismo in Croazia ».

La discussione trova le sue origini nella particolarità della società socialista jugoslava che riunisce sei popoli (serbo, croato, sloveno, macedone, montenegrino, macedone) e musulmani, con una popolazione della Bosnia-Erzegovina convertita all'epoca della dominazione ottomana da una entità etnica a parte), nonché forti minoranze ungheresi e albanesi. La cosa non è secondaria perché le differenze nazionali, linguistiche e culturali, si accompagnano a quelle religiose (tre grandi confessioni esistono in questo paese: l'ortodossa, la cattolica e la musulmana). A tutto ciò va aggiunta la ripresa delle denunce nei confronti di « pressioni esterne » provenienti da Est e da Ovest. In particolare alcuni giorni fa il direttore del giornale di Belgrado che è l'URSS cerca di introdurre nei nostri dibattiti interni argomenti che stimolano la contestazione del sistema di gestione, nel quale è in corso un tentativo di riattivare forze statalistiche.

Abbiamo cercato di descrivere nel precedente articolo la situazione economica attuale in Jugoslavia ed essa si collegano in parte alla riapertura del dibattito sulle que-

stioni nazionali e la denuncia di pressioni esterne. D'altronde, anche l'esistenza di molti centri di decisione (parlamento, governo federale e repubblicani, organismi comunali, consigli operai, partito comunista, alleanza socialista, ecc.) rende il sistema jugoslavo estremamente complesso e alla origine delle discussioni dei confronti talvolta anche aspri, che caratterizzano lo sviluppo dell'intera società. Il dibattito di gennaio, nel Comitato Centrale croato, ha messo in evidenza il rifiuto delle posizioni del vice presidente del parlamento federale, accusato di aver scritto sulla « Borba » articoli che « hanno potuto far credere alle altre repubbliche che la situazione in Croazia è difficile e problematica ».

Lottare contro il nazionalismo

In particolare Mika Tripalo, ministro per la Croazia del comitato esecutivo federale del partito, ha affermato in proposito che « l'unitarismo non è soltanto opera dell'egemonismo serbo, ma è anzitutto l'essenza della burocrazia federale. Noi abbiamo sempre detto di essere per la Federazione jugoslava, ma non per una Jugoslavia qualsiasi, perché in un paese federato e autogestito, con una politica estera non allineata. Per questo dobbiamo lottare contro coloro che vorrebbero trasformare, eliminando l'autogestione, in un paese a economia e modificando la politica estera ».

Questa impostazione sembra però non essere condivisa da tutti i Comitati Centrali repubblicani. Nel caso di quello bosniaco, l'accento è stato messo sulla necessità di lottare con forza contro i portatori di nazionalismo esistenti nel paese. In Jugoslavia, ad essa si collegano in parte la riapertura del dibattito sulle que-

« Non credevo che fare un giornale fosse così faticoso », ha detto Florinda Bolkan al termine della sua visita nello stabilimento dove si stampa l'Unità. L'interprete femminile di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto ha visitato ogni reparto della GATE, interessandosi, con curiosità, di tutti i particolari del lavoro. I tipografi l'hanno accolta ovunque calorosamente, e Florinda ha dovuto firmare non pochi autografi.

LA DENUNCIA DEI REDDITI: UN MURO DI CARTA A DIFESA DEGLI EVASORI

4 milioni di dichiarazioni inutili

Occupati ad evadere documenti artefatti o improduttivi i funzionari non trovano tempo di indagare sui veri redditi che non sono più di 300 mila — Roma: 20 funzionari per controllare i bilanci di 30 mila imprese - La base dell'imposta personale è il furto legalizzato sulle buste paga

Gli uffici delle imposte dirette sono particolarmente chiari, per uno scorcio che si protrive da tre mesi per una precisa volontà del governo, ma gli uffici del ministero fanno pubblicare l'avviso della denuncia dei redditi a un proragante entro il 31 marzo. Il ministro è accusato di avere consentito, col suo comitato, verso un scorporo della spesa di 300 miliardi di lire allo Stato, ma anziché realizzare del suo comportamento, ha fatto un lavoro di mostruosa « evasione »: un pezzo di carta, la loro « conoscenza » della « realtà ».

Ci si aspetta un'indagine di 4 milioni di dichiarazioni. Dietro i contributi e i fidejussioni, che il ministro esente e ferma da decenni, per mettere fra i debitori alla dichiarazione non è necessario che aumentino le nostre entrate, e sufficienti che aumentino i prezzi. Costi in milioni di miliardi, senza di sporcizia una lira in più di potere di acquisto reale, si sono visti già molti a « dichiarare » a giustizia le proprie entrate e spese. Grande è stata la sorpresa di un gran numero di operai che hanno visto scattare la contabile, sulle loro buste paga, dopo il recente rinnovo contrattuale: credevano di avere con questo un riconoscimento crescente, un riconoscimento per tanti loro bisogni attuali e presenti, ed ecco invece che il proprio reddito reale si è ridotto a un compendio parte che è pari a un quarto del precedente con-

nel 1969 le due imposte personali, richiesta di imposte dirette, e l'altro in cui lo Stato era « dall'altra parte ».

Ma allora le mistiche dirette e pagate quasi tutte i lavoratori, 1.200 quelli, con redditi inferiori a un milione e mezzo, per mantenere 4 persone, e un livello prossimo alla miseria nelle grandi città? 150 miliardi circa il pagano gli artigiani, 100 miliardi circa il pagano gli esercenti commerciali. Il mangiano poco più di cento miliardi per imprenditori, redditi inferiori, facili da evadere.

L'imposta personale, cioè, è diventata più regressiva di quella sui consumi. Viene riscossa in grandissima maggioranza sulle buste paga, direttamente alle imprese, su dati certissimi per i lavoratori. Perché poi si chiede a questi lavoratori, se le entrate sono alla luce del sole, di fare « una dichiarazione dei redditi » (azione di sottile politica) è vero che sui quattro milioni di dichiarazioni soltanto una piccolissima minoranza ha un valore per il fisco — se cioè i redditi sono inferiori a 12 mila lire — le imposte dirette sono tutte in Italia come fanno non sulla richiesta, ma sul salario. Per sentirci di un democratico, inventori e i loro di questo sistema, che vuol dire una comunista di esecuzioni di un milione e mezzo di lire all'anno per la famiglia media, è impossibile, ha risposto la Dc, per che in tal modo la Stato devolva, rinunciare a 1.100 miliardi di lire di redditi su 1.300 circa che hanno dato

nel 1969 le due imposte personali, richiesta di imposte dirette, e l'altro in cui lo Stato era « dall'altra parte ».

Due esempi: a Roma, l'ufficio che dovrebbe accertare gli affari delle 30 mila società sono, in realtà, composte le immondicizie, protagiste di fantomatiche imprese, da 20 impiegati per l'ufficio, a Oronzo lo stesso ufficio ha un solo impiegato e due dattilografe con contratto a tempo. Un centro piccolo e uno grande, la stessa mancanza di « non per accettare ai possessori la dichiarazione con contratto a tempo. Come non riconosce un preciso marchio politico all'impostazione di questa amministrazione fiscale? Il poveraccio che si toglie dalla bocca le 30 mila lire per pagare una visita a un gran medico o un parere all'Avvocaturabuzzi, magari senza la possibilità di detrazione della dichiarazione, e chiamato a pagare una altrettanto alta: il gran medico e il grande avvocato hanno profitti del settore professionale non pagano le tasse, se non in modo simbolico. Si potrebbe costruire, a un costo di affluire nello stato, un cartello: « Il signor professore, se non si vuol pagare le tasse, si toglie dalla bocca le 30 mila lire della busta pagata ». « Voti della chiesa privata ».

« Voti della chiesa privata », si dice, rende quanto tutti i redditi a un reddito, ma in pratica non si può perché le forze del fisco sono impagnate a frangere alla vanità di carta. « Situazione immutabile, dicono gli economisti di buon senso. E' un problema da affrontare, ma non per nulla i lavoratori, ponendo la riforma fiscale, come diretto prolungamento della lotta d'autunno. Ci pensano bene quando vogliono di poter contare quel granello di mezzo centesimo e di un gradimento che servirebbe soltanto ad allargare la scelta politica e la riforma fiscale ».

« Non credevo che fare un giornale fosse così faticoso », ha detto Florinda Bolkan al termine della sua visita nello stabilimento dove si stampa l'Unità. L'interprete femminile di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto ha visitato ogni reparto della GATE, interessandosi, con curiosità, di tutti i particolari del lavoro. I tipografi l'hanno accolta ovunque calorosamente, e Florinda ha dovuto firmare non pochi autografi.

Le attuali discussioni, e la denuncia dell'esistenza di forze centrifughe all'interno di vari organismi, sono la naturale conseguenza di un dibattito che basandosi su una attenzione molto più alta, momento estremamente importante del rapporto tra nazionalità e società jugoslava, cercando di superare un vuoto e di superare i pericoli di « particolarismo nazionale » che sono talvolta maturati in seguito a una non giusta interpretazione del decentramento economico e della autonomia politica.

Quando, in sede di elaborazione del piano, alcuni hanno posto la rivendicazione di diminuire gli oneri fiscali migliorando nello stesso tempo la situazione nel settore della scuola, della salute pubblica, dell'amministrazione, eccetera, hanno espresso la preoccupazione di aver fatto un riferimento, di sviluppare l'autonomia repubblicana difendendo nello stesso tempo la possibilità di intervento del centro.

La cosa sembra difficilmente conciliabile non solo per la congiuntura « calda » che interessa attualmente l'economia jugoslava, ma anche per le divergenze che abbiamo fatto brevemente riferimento. D'altronde, già nell'estate del '69 un altro avvenimento aveva messo in luce le difficoltà di armonizzare questi due obiettivi. Il caso è noto e riguarda la Slovenia, la repubblica più sviluppata del paese, la quale si sentì discriminata da una decisione del centro federale di devolva i fondi ricevuti dalla Banca nazionale per lo sviluppo ad altre regioni, non permettendo così il potenziamento ulteriore delle sue infrastrutture.

« Non credevo che fare un giornale fosse così faticoso », ha detto Florinda Bolkan al termine della sua visita nello stabilimento dove si stampa l'Unità. L'interprete femminile di Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto ha visitato ogni reparto della GATE, interessandosi, con curiosità, di tutti i particolari del lavoro. I tipografi l'hanno accolta ovunque calorosamente, e Florinda ha dovuto firmare non pochi autografi.

Brucianti questioni

Oggi come allora il pericolo è che sul cammino della Jugoslavia al socialismo i problemi di ordine interno e di nazionalità con i loro aspetti economici e politici, si riproporrebbero in termini tradizionali di conflitto fra le diverse regioni del paese. Infatti oggi la polemica è rivolta contro coloro che ripropongono l'intero nodo di queste brucianti questioni in quei termini di conflitto di nazionalità. Infatti, come ha ancora una volta caratterizzato la società jugoslava tradizionale nel periodo precedente la rivoluzione socialista.

Molti lamentano infatti che la divisione fra i fautori della riforma e oppositori di questa scelta strategica compiuta nel 1965 si riduca ad una fessura grezza e corporativa dei diversi interessi nazionali, e cioè che le polemiche e rivalità che fino a ieri passavano attraverso le repubbliche e le nazionalità riprendano tratti e caratteristiche tradizionali. « E' anche vero però che in discussione odierna rende evidente l'esistenza di un problema estremamente attuale, conseguenze alla novità posta da una articolazione nuova della società jugoslava creata dopo il profondo decentramento e che vede attualmente come momenti determinanti, e non subordinati alle decisioni centrali del partito, il ruolo e l'azione dei diversi organismi e istituzioni, quali gli enti locali, i partiti, le sinistre e i parlamenti delle diverse repubbliche e il centro federale ».

Secondo l'opinione di tutti la conclusione delle attuali discussioni potrà ritrovarsi nella riconferma di queste soluzioni nel quadro di una comprensione del ruolo che ha significato. Questo per realizzare l'obiettivo cui tutti tendono, e cioè un potere che scaturisca sempre più dal basso, attraverso una circolazione autonoma e libera della volontà politica e di un effettivo autogoverno non solo economico dei lavoratori jugoslavi.

Franco Petrone
FINE - L'articolo precedente è stato pubblicato l'11 marzo.

Renzo Stefanelli